

L'inchiesta

Scuole e campi di calcio
le arene dei bulli
che non hanno più regole

È saltato il patto sociale ed educativo: violenze in 36 mila aule
I genitori con figli che giocano replicano: «Mediamo conflitti»

NADIA FERRIGO
LODOVICO POLETTI

«COMUNQUE ho ragione io: loro possono fare ciò che vogliono. Allontanare mio figlio. Fargli cambiare società a fine anno. Ma questo vorrebbe dire che ho ragione sempre e soltanto io». Così parlò papà Filippo sabato mattina, commentando un ennesimo episodio di aggressione verbale - sua - a un dirigente della squadra di calcio esordienti in cui gioca il figlio. Torino, Piemonte, Italia. Non c'è differenza da Nord a Sud. I genitori stanno diventando i primi nemici di allenatori e dirigenti. Calcio minorile in affanno? Non soltanto.

Aule come zone franche

You Tube racconta altre storie. Altri luoghi. Altri contenuti. «Ragazzo sclera male contro la prof», un minuto e mezzo con un non edificante scambio di battute che suona così: «Sei un pazzo». «Torino con l'uccello di fuori». Risate. «Insulta il prof che gli mette la nota», oppure «Alunno umilia il professore davanti a tutti». Smartphone che si alzano da dietro i quaderni che inquadrano la scena. Dati alla mano in 36 mila e rotte aule ci sono violenze.

Risate in sottofondo degli altri studenti mentre il prof abbozza reazioni trattenute. I video delle sedie lanciate in classe e fuori dalla finestra sono così tanti che meriterebbero una categoria a sé. Che cosa sta capitando ai nostri ragazzi? Che fine ha fatto l'autorità della maestra, del professore, dell'allenatore di calcio? Domande alle quali trovare una risposta è complesso. Come il tema della rottura del rapporto educativo, che deve partire da un numero: in Italia in una classe su dieci sono segnalati episodi di violenza, verbale o fisica. Anche in luoghi dove non ti aspetti. Lucca, pochi giorni fa: il ragazzo punta il dito contro l'insegnante: «Mettimi sei! Qui comando io». Evai di reazioni indignate sul web: bisogna fare qualcosa. Già, ma cosa?

L'autorità è morta?

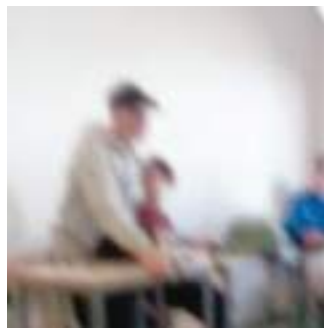
Per provare si deve partire da chi ha un osservatorio privilegiato sul mondo dei ragazzi. In tutte le sue sfaccettature. Centro Studi Hansel e Gretel, associazione impegnata nella prevenzione del maltrattamento dei minori, un'istituzione per chi vuol comprendere le dinamiche di un mondo giovanile che cambia. Claudio Foti, psico-

VELLETRI
«TI SCIOLGO
NELL'ACIDO»

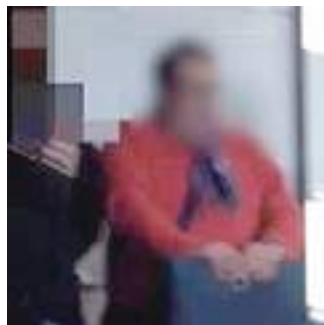
«TI FACCIO sciogliere nell'acido», così a dicembre lo studente di un istituto tecnico minaccia un'insegnante. La procura di Velletri, in provincia di Roma, ha aperto un fascicolo per minacce e oltraggio a pubblico ufficiale.

CHIAVARI
RISSA IN TRIBUNA
TRA I GENITORI

DURANTE il triangolare del trofeo "Fair Play Elite" riservato agli Esordienti e disputato Chiavari, scoppia una rissa sugli spalti tra i genitori. E come "sanzione", la Figc ligure ha organizzato un incontro a cui hanno partecipato genitori e psicologi.

MODENA
TRE STUDENTI
DENUNCIATI

ALL'ISTITUTO tecnico Galilei di Modena, nell'ottobre 2017 tre studenti lanciano un cestino contro l'insegnante durante la lezione. Dopo che il video è diventato virale, i ragazzi sono stati denunciati per violenza.

CAMOGLI
SALUTO ROMANO
E CANTI FASCISTI

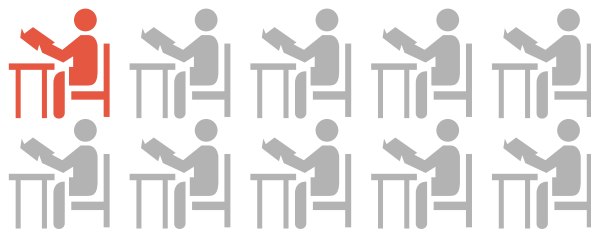
ALL'ISTITUTO nautico San Giorgio di Camogli, in classe un professore, visibilmente, intimidito, è spinto dagli studenti a fare il saluto romano e a intonare il canto fascista Facetta nera. Il video è diventato virale a settembre.

logo, è l'anima di tutto questo. Dice tre cose. La prima: «Questi episodi sono la cartina al tornasole del malessere, della confusione e del senso di crisi verso la legge». La seconda: «La giusta messa in discussione dell'autorità, che significa saper scegliere, non prendere tutto per oro colato, si sta trasformando in altro». La terza: «Oggi si bada al prodotto, non al processo per ottenerlo». Che vuol dire più o meno questo: la fatica di raggiungere il sei in una materia, non la si vuole più fare. Vogliamo tutto e subito. Foti, uomo che vede lontano, sa che un tempo la civiltà contadina sapeva pazientare. Seminavi le patate e le avevi dopo mesi. Oggi «complice forse anche la rete, che ti dà tutto e subito, con un clic» grandi e piccini voglio il risultato senza il processo. È la spiegazione dell'«ho ragione io» di papà Filippo. Che si sente allenatore e padre, giudice assoluto della resa o del comportamento del figlio e suo protettore: «Deve fare come dico io perché l'allenatore non capisce niente».

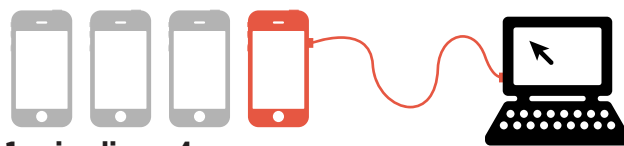
Venus. Dieci giorni fa. Un padre urla a suo figlio di 12 anni: «Spaccagli le gambe» ogni volta che si avvicina a un avversario con la palla. Sospendo la partita. Il padre riceve una lettera: «Stia a casa, è meglio. Non educa suo figlio». La partita sarà rigiocata mercoledì: un psicologo prima del match parlerà a giocatori e genitori di entrambe le squadre per abbassare i conflitti. Basterà?

Genitori responsabili
Di certo bisogna far qualcosa prima che i campi di calcio e

Il declino della disciplina



In 1 classe su 10
sono segnalati episodi di violenza
fisica e verbale



1 episodio su 4
viene ripreso coi telefonini
e finisce in Rete



1 adolescente su 10
in Rete subisce cyberbullismo

30° posto
in Europa dell'Italia
per spesa pubblica
in educazione



1 milione di minori
a rischio povertà in Italia.
Negli ultimi 10 anni sono triplicati



600 mila minori
(10-16 anni)
abbandonano gli studi durante
il ciclo scolastico obbligatorio

1 giovane su 4
non studia né lavora
2,2 milioni

Fonti:
Eurostat Istat,
WeWorld Report,
Censis, Skuola.net,
Osservatorio Nazionale Adolescenza



GRAFICI IL SECOLO XIX / centimetri

gli spalti diventino arene. Ci prova un'associazione nata a Torino. Si chiama «Genitori nel calcio». Ha come obiettivo mediare i conflitti. O se possibile prevenirli. Ha già società affiliate in giro per l'Italia. L'ha fondata Mariano Pugliese, allenatore del Torino calcio giovanile, che ha coinvolto altri genitori. Perché la violenza nei campi è sempre più alta. Carlo Tavan Airola, che dell'Aigc (Associazione italiana genitori nel Calcio) è socio, non ha ten-

tenimenti quando spiega: «Ci sono campi sui quali andiamo a giocare nei quali il rischio di litigi è altissimo. Tanto che avviamo i genitori che ci seguono di non accettare le provocazioni da parte di genitori della squadra avversaria». Più che football, una guerra. Mentre i bambini in campo risentono delle tensioni sugli spalti.

Il compito della scuola
Una goccia di buon senso in un mare di affanni e tensioni.

L'INTERVENTO

QUELLE SCENE FILMATE CHE FANNO LA DIFFERENZA

Ferdinando Boero

Quando un militare statunitense, nel carcere di Abu Ghraib, filmò con il telefono gli abusi sui prigionieri iracheni, e il filmato finì in rete e poi in televisione, il mondo inorridì. Cose simili avvennero a Genova, nella Caserma di Bolzaneto. Ora vediamo ragazzini che minacciano i docenti. Dove andremo a finire? Il benpensantismo insorge e rimpiange i vecchi tempi. Nei vecchi tempi non c'erano i telefoni che filmano e non c'era la rete. Nei vecchi tempi si leggeva Cuore, di De Amicis, e accanto al buon Garzone c'era Franti, l'infame. Il bullo violento e bieco.

Ma una cosa è sentirlo raccontare e altra cosa è vederlo. La trasmissione degli eventi ci rende testimoni oculari, e non fruitori di un racconto elaborato da altri. Ora possiamo vedere con i nostri occhi quello che ogni tanto avviene e, dato che le vediamo, le aberrazioni diventano la norma. Tutti i poliziotti e i carabinieri sono torturatori. Gli insegnanti sono tutti imbelli, i giovani sono tutti bulli, i genitori sono tutti sostenitori delle violenze dei propri figli. E, ovviamente, i maschi sono tutti

criminali uccisori di donne e violentatori di bambine. Ovviamente, ancora, i preti sono tutti pedofili. In passato queste cose avvenivano e si raccontavano (Franti) ma erano comunque "lontane". Una canzone di Frank Zappa dice: It can't happen here: non può accadere qui. Le cose avvengono sempre agli altri, non a noi. Nel prossimo fine settimana moriranno venti persone, dicono le statistiche. Nessuno pensa di essere tra quelle venti. Però, se cade un aereo, chi non è abituato a volare e lo deve fare si

siede facendo il segno della croce, e pensa che cadrà anche l'aereo su cui sta viaggiando: ogni sobbalzo è il preludio dello schianto. Il giornalismo immediato e autosufficiente dei video filmati col telefono e trasmessi in rete fa sì che quel che vediamo "avvenega qui, di fronte a noi", che non sia più un racconto ma sia un evento "nostro": può accadere qui. Poi ci sono eventi che "ci piacciono" e che non ci fanno inorridire. Se c'è un incidente, magari con morti, ci sono le "file per curiosi": quelli della corsia opposta

che rallentano e guardano, sperando di vedere il morto carbonizzato, per raccontarlo con finto orrore. Per i morti sulle strade, nonostante questa insensibilità morbosa, si sono fatti enormi progressi. Le auto sono più sicure, ci sono implacabili sistemi di rilevamento della velocità, è stato introdotto il reato di omicidio stradale. Questi eventi filmati sono giusti allarmi che ci devono spingere a migliorare. Ma i poliziotti non sono tutti torturatori, i giovani non sono tutti bulli, gli insegnanti non sono tutti